

Chiunque desideri tuffarsi a capofitto nel gioco dell'arte ha la possibilità di sperimentare la propria visione, mettendo in gioco innanzitutto sé stesso nell'accogliere la straordinaria potenza della sorpresa all'interno della propria immacolata *comfort zone*.

L'intento comune di CUBO il museo d'impresa del Gruppo Unipol e di Francesca Pasquali nell'arte, non è però quello di uno straniamento passeggero o di un temporaneo divertimento fine a sé stesso, piuttosto va individuato in un costante arricchimento interiore cogliendo il prezioso invito a non farsi sopraffare dall'immobilità, pur restando immersi nella classica routine della necessità quotidiana.

*Labirinto* sublima infine in un impegno condiviso ed estendibile a tutti: quello di aver cura ogni giorno del nostro intimo ordinario combattendo l'indifferenza con cui a volte guardiamo senza più vedere, e di contagiare con la prospettiva dell'arte ogni orizzonte percorso, alla ricerca della meraviglia custodita negli anfratti dell'esistenza.

Anyone who wants to dive headlong into the game of art has the chance to experiment with their own vision, putting themselves into play in accepting the extraordinary power of surprise inside their own unspoiled comfort zone.





The common purpose of CUBO, the Unipol Group corporate museum, and Francesca Pasquali in art, is not, however, that of a fleeting alienation or temporary fun for its own sake, rather it should be seen as a continuous inner enrichment, seizing the precious invitation not to be overwhelmed by immobility, while remaining immersed in the traditional routine of the daily grind.

Finally, *Labyrinth* is a shared commitment that can be extended to everyone: that of taking care of our ordinary inner self every day, fighting the indifference with which we sometimes look without seeing, and to infect every horizon travelled with the perspective of art, in search of the wonder hidden in the crevices of existence.

# FRANCESCA PASQUALI LABIRINTO

Francesca Pasquali, *Labirinto*, 2020, setole in pvc color verde, struttura in ferro portante, vegetazione. Dimensioni ambientali. Dettagli dell'installazione. ©FPA Archive



[www.cubounipol.it](http://www.cubounipol.it) Tel. 051.507.6060 |    

Autunno 2020



**CUBO**  
Condividere Cultura



# FRANCESCA PASQUALI LABIRINTO LABYRINTH

di **Alice Traforti**

La vita nella società di oggi si presenta come un inarrestabile flusso di attività condivise ed esperienze individuali che si alternano nelle stanze del nostro quotidiano: dalla cura della casa, alla scuola o al lavoro, fino ai contesti più o meno ricreativi che tassellano la variegata offerta delle nostre città. Dal momento in cui ci svegliamo a quello in cui andiamo a dormire, assistiamo a una successione continua di eventi per la maggior parte uguali a sé stessi che, giorno dopo giorno, si trasformano in rassicuranti abitudini custodite all'interno delle preziose *comfort zone* che abbiamo costruito intorno a noi. Del resto, il comportamento dell'uomo è ripetitivo e prevedibile, e manifesta fin dalla nascita un bisogno fisiologico di schemi da reiterare per interiorizzare un ritmo vitale proprio.

by **Alice Traforti**

Life in today's society is a relentless stream of shared activities and individual experiences that alternate in the spaces of our daily lives: from housework, to school or work, to the more or less recreational environments that characterise the varied offering of our cities. From the moment we wake up until we go to bed, we experience a continuous succession of events for the most part the same, which day after day turn into reassuring habits kept inside the precious comfort zones we have built around us. What's more, the behaviour of humans is repetitive and predictable, and from birth it manifests a physiological need for patterns to be repeated in order to internalize a personal rhythm.

Questo va avanti fino al punto in cui, assaliti dalla noia di vivere, paradossalmente sentiamo la necessità esistenziale di tornare a guardare ai luoghi e ai fatti del quotidiano con occhi pieni di meraviglia, come un bambino. E se i nostri ritmi ordinari, a volte ridotti a sterili automatismi, venissero all'improvviso attraversati da un *glitch*, un'interferenza che con il proprio bagliore illumina una nuova estatica visione sulla realtà circostante?

Allora le nostre giornate, chiuse in scatole di diversa misura e contenuto, ci regalerebbero inattesi momenti di autentica evasione nella temeraria esplorazione di un universo sconosciuto presente all'interno del nostro solito mondo.

Abbracciando la dimensione emozionale custodita in ogni angolo e in ogni frammento inerte della contemporaneità, l'artista **Francesca Pasquali** (Bologna, 1980) conduce una puntuale ricerca attraverso i materiali di uso domestico e industriale rintracciabili nelle produzioni artificiali, recuperandone le effettive potenzialità plastico-scoltoree volte a stimolare un atteggiamento proattivo dell'osservatore. Ogni sua opera diventa un dispositivo visivo e relazionale che si inserisce tra lo spettatore e l'ambiente circostante, in grado di far scaturire altre letture della realtà. Questo è proprio quello che accade con la sua ultima monumentale installazione *site-specific*, nell'edificio **Unipol** a Bologna. Già dall'ingresso della Torre, nel nuovo spazio espositivo di CUBO, va in scena un eclatante atto di contaminazione che non vuole certo passare inosservato nel via vai indaffarato delle giornate, portando tutti coloro che accettano di entrare fin dentro ai luoghi segreti della materia, prima che essa venga trasformata dai processi di lavorazione industriale in comuni oggetti di uso quotidiano.

Inaugurando la nuova area dedicata alle arti visive all'interno della Torre, l'opera **Labirinto** (2020) si espande per gran parte del piano 25 dell'edificio e lo trasforma in un mondo incantato, una sorta di foresta artificiale magicamente comparsa dal nulla e prepotentemente insinuata tra le architetture custodi del nostro presente.

Salendo al piano, ci troviamo immersi in una giungla di morbidi filamenti di setola verde che, sospesi come cascate zampillanti a mezz'aria, vibrano all'avvicinarsi delle persone, rispondendo della reciproca presenza quasi fossero creature vive. Man mano che ci addentriamo nei corridoi dell'installazione, ci imbattiamo in un intero sottobosco di piante, palme e rampicanti che respira e continua a crescere, si muove ondeggiando insieme alle fibre filiformi e si avviluppa con forza intorno a esse, donando nuova linfa vitale alle pareti setose che contornano il **Labirinto**. In queste oasi geometriche, natura e artificio si incontrano e risuonano nella stessa frequenza grazie alla potente visione dell'artista, che racchiude il senso del percorso proprio nel dialogo tra gli opposti, tra sostanza vivente e plastica esanime, accarezzate dal chiarore che filtra dalle grandi vetrate. La vista sulla città, sfumando verso i colli all'orizzonte, fa anch'essa parte di questo *habitat* delle meraviglie, popolato da silenziose presenze ad ogni alba e ad ogni tramonto. Infatti una moltitudine di ondulazioni vibranti di luci e ombre invitano i nostri pensieri a girovagare nelle sue labirintiche sinuosità,

This goes on until the point where, seized by the boredom of living, we paradoxically feel the existential need to go back and observe the places and events of daily life with eyes full of wonder, like a child. And what if our normal rhythms, sometimes reduced to sterile automation, were suddenly to be hit by a glitch, an interference that with its own glow illuminates a new dazzling view of the surrounding reality?

Then our days, enclosed in boxes of different sizes and contents, would give us unexpected moments of genuine escape in the bold exploration of an unknown universe inside our normal world.

Embracing the emotional dimension preserved in every corner and in every inert fragment of the modern world, the artist **Francesca Pasquali** (Bologna, 1980) conducts meticulous research through domestic and industrial materials found in artificial objects, reclaiming their actual plastic-sculptural potential aimed at stimulating a proactive behaviour of the observer. Each work becomes a visual and relational device that sits between the observer and the surrounding environment, capable of giving rise to other interpretations of reality.

This is exactly the case with her latest site-specific monumental installation at the **Unipol** building in Bologna. Right from the entrance of the Tower, in the new CUBO exhibition space, a striking act of contamination is staged that certainly cannot go unnoticed from the bustling street, bringing all those who agree to enter into the secret places of the material, before it is transformed by industrial processing into common everyday objects.

Inaugurating the new area dedicated to the visual arts inside the Tower, the work **Labirinto** (2020) extends over most of the 25th floor of the building and transforms it into an enchanted world, a sort of artificial forest magically appearing from nothing and powerfully embedded among the modern architectural features.

Going up to the floor, we find ourselves immersed in a jungle of soft filaments of green bristle which, suspended like gushing waterfalls in midair, vibrate as people approach, responding to the presence of others as if they were living creatures.

As we enter the corridors of the installation, we stumble upon a vast undergrowth of plants, palms and climbers that breathes and continues to grow, moving in harmony with the threadlike fibres, and tightly wrapping around them, giving new life to the silky walls that surround the **Labirinto**.

In these geometric oases, nature and artifice meet and resonate at the same frequency thanks to the powerful vision of the artist, encapsulating the sense of journey within the dialogue between opposites, between living substance and lifeless plastic, caressed by the light filtering from the large windows. The view of the city, fading towards the hills on the horizon, also forms part of this habitat of wonders, inhabited by silent presences at every dawn and at every sunset. Moreover, a multitude of vibrant ripples of light and shade invite our thoughts to wander around in its labyrinthine sinuosity, "where the heart is almost overwhelmed".



"ove per poco il cor non si spaura." Dopo esserci persi in questi contorti meandri cerebrali, non possiamo fare a meno di ritrovare noi stessi nel *labirinto*, dove lo spazio mentale si srotola insieme al movimento fisico e ad ogni passo si aprono inusuali estensioni dimensionali che si rinnovano nelle infinite variabili di luce e posizione, in una percezione amplificata dall'ambiguità della rifrazione. Nell'installazione si annullano le distanze tra fruitore e materia, tra corpo dell'osservatore e corpo dell'opera, immersi nella stessa dimensione esistenziale.

L'artista ci accompagna attraverso coordinate e ritmi non del tutto decifrabili, ma chiaramente percepibili. Ci offre così la possibilità di guardare nelle increspature del mondo delle cose inanimate, riscoprendo le sensazioni che ne derivano, diventando noi stessi elementi. Partecipando della medesima sostanza, allora possiamo infondervi un frammento della nostra identità, lasciare una traccia di noi nelle cose, e viceversa.

After getting lost in this contorted meandering of the brain, we cannot help but find ourselves in the *labirinto*, where mental space unfurls together with physical movement and at each step there are unusual dimensional extensions that are renewed in the infinite variables of light and position, in a perception amplified by the ambiguity of refraction.

Within the installation, the distances between viewer and material, between the body of the observer and the body of the work, immersed in the same existential dimension, are eliminated.

The artist accompanies us through coordinates and rhythms that are not entirely decipherable, but clearly discernible. She therefore offers us the chance to look into the creases of the world of inanimate objects, rediscovering the ensuing sensations, becoming elements ourselves. By being part of the same substance, we can imbue it with a fragment of our identity, leaving a trace of ourselves in things, and vice versa.